



Parrocchia S. Lucia – Augusta

Fraternità

È possibile in una società che ha fatto della libertà individuale, dell'autorealizzazione "giovanile" e dell'emergere il proprio mito fondante?

In effetti abbiamo a che fare con una sfida complessa e per affrontarla va posta una premessa di fondo: la necessità della "conversione relazionale".

Si tratta di convertirsi dall'individualismo alla cura del cerchio fraterno, si tratta di volere la comunione nella pratica anche quando c'è da pagare un prezzo.

In altri termini, si tratta di riconoscere che vivere insieme, appartenersi, collaborare, continuare a dialogare, incontrarsi con assiduità per confrontarsi, gestire cristianamente le inevitabili ferite interpersonali, è valore in se stesso: la fraternità come valore in se stesso.

Imparare a vivere da fratelli è il cuore del cristianesimo, da questo vi riconosceranno.

1

Lo sviluppo del pensiero nuziale

Tutti i credenti, sposati e celibi, siamo chiamati, per progredire verso la maturità di Cristo a sviluppare un pensiero di tipo nuziale.

Anche i consacrati non sono chiamati a rimanere single tristi.

Da che cosa è caratterizzato il pensiero nuziale? Essenzialmente dalla custodia del senso di appartenenza, dalla capacità di pensare con e dalla capacità di collaborare: collaborare con Dio ma anche tra di noi.

Cosa significa custodire l'appartenenza?

Significa non permettere che le inevitabili sofferenze interpersonali ci portino all'isolamento, al fare da soli, senza avere a che fare con altri leaders. O non permettere che le inevitabili sofferenze interpersonali ci portino alla rabbia senza fine, alla critica acida, all'amarezza che non passa mai.

Si possono ipotizzare tre casi in cui i credenti sperimentano difficoltà ad amare: situazioni che ci sono di impedimento (in questa situazione non posso amare il Signore: non posso... ad es. pregare) persone che ci sono di ostacolo (non posso amare questo fratello con questo carattere) relazioni cariche di violenza ("non posso amare se sono aggredito verbalmente" o "non posso amare se non sono riconosciuto nelle mie capacità").

Ebbene, una parte del nostro cuore è portata a considerare le inevitabili sofferenze interpersonali come disgrazie e, possibilmente, come motivo di interruzione della comunione creata da Cristo.

Siamo invitati invece a considerarle come grazia, ossia come via, occasione in cui viaggia il processo di purificazione, illuminazione, guarigione voluto e sostenuto dal Signore.

"Guarda che non ti fanno ammattire gli altri, ma le pretese che tu hai sugli altri: il problema tuo non è fuori di te, ma dentro di te".

C'è in ogni credente un processo di "depauperazione interiore" ossia la rinuncia a quelle forme di ricchezza che sono le pretese di riconoscimento, affetto, apprezzamento, etc. che ciascuno di noi, inevitabilmente porta nel rapporto con gli altri. Anche questo fa parte del cammino verso una chiesa povera per i poveri.

Potremmo allora dire che le sofferenze interpersonali ci sono consegnate non per fuggirle, ma per sviluppare in noi, al servizio della comunione, quegli aspetti essenziali oggi della capacità di discernimento che sono l'intelligenza interiore e l'intelligenza spirituale.



Parrocchia S. Lucia – Augusta

Cos'è l'intelligenza interiore?

È la capacità di ritornare a se stessi per leggere le parti vulnerabili del nostro cuore evidenziate dalle sofferenze personali; saper leggere i conflitti interni del nostro cuore illuminati da quelli esterni.

“Cosa succede dentro di me se un altro urla, non riconosce le mie capacità o mi aggredisce, quale via vulnerabilità viene a evidenziarsi?”

L'intelligenza relazionale ha due aspetti:

il primo: approssimarsi al mistero dell'altro volendo apprezzare il mondo interiore altrui e i suoi travagli, anche quando è in conflitto col nostro.

Il secondo: vedere in che modo ci incontriamo in situazioni di dipendenza reciproca.

L'intelligenza spirituale ha a che fare con la capacità di neutralizzare i pensieri istintivi del nostro cuore per assumere progressivamente i pensieri di Cristo. Così ad es. se l'invidia mi porta a pensare *“devo fargliela pagare”* assumere il pensiero di Cristo significa ad es. ricordare: *“portare i pesi gli uni degli altri”*, *“sta attento all'animale accovacciato alla tua porta”* etc...

Cosa significa pensare con e progettare con?

Significa avere fiducia nel cerchio fraterno (non solo passione per) e realizzare l'invito dell'apostolo: *“gareggiate nello stimarvi a vicenda”*. Mentre il pensiero auto centrato ritiene: *“la mia idea è la migliore, l'importante è fare a modo mio, gli altri mi sono di ostacolo etc”*.

La fiducia nel cerchio fraterno porta a pensare che ciascuno coglie un pezzo di verità che è prezioso e che merita di essere valorizzato; per questo è necessario stimare ciascuno, anzi gareggiare nella stima reciproca. Un amore privo di stima, infatti, è paternalista o materialista, mentre un amore ricco di stima ci porta ad apprendere da ciascuno, a cercare il pensiero dell'altro, a volere affrontare la complicazione delle complessità dovute al confronto come via ineludibile al bene comune. Tutto questo richiede di fare i conti con una necessità: il superamento della tentazione tipico di chi è leader, ossia quella di identificarsi con il proprio ruolo.

“Beato quel servo che non si ritiene migliore quando viene lodato ed esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, perché quando l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non più [...]. È beato quel servo che non viene posto in alto di sua volontà e sempre desidera mettersi sotto i piedi degli altri”.

Non è facile collaborare tra leaders vicini, è più facile collaborare un leader e due gregari o dei leaders lontani. Siamo formati per essere leaders e che in questo vi siano dei rischi impliciti: la brama di gloria, di potere e il carrierismo, il senso di superiorità e di autosufficienza, l'ipocrisia e la mancanza di disponibilità a mettersi in discussione, il formalismo, il legalismo e l'invidia.

2

Sviluppo del pensiero genitoriale

Tutti i credenti, sposati o celibi, siamo chiamati a divenire genitori spiritualmente, a maturare fecondità. Il celibato consacrato, oltre che una forma particolare di desiderio appassionato, è una forma di protesta radicale contro l'iniquità di questo mondo, per vegliare e servire senza dare riposo a se stessi e a Dio, fino a quando questo non abbia realizzato le sue promesse.

Troppi figli senza padri, troppi poveri, troppi oppressi, troppi malati, troppe ingiustizie, troppi fallimenti per volere fino in fondo figli propri: è necessaria un'altra vita ricreata dal Signore, è necessario diventare padri e madri di chi non ha padre o madre.



Parrocchia S. Lucia – Augusta

Ebbene, in particolare chi è leader nella Chiesa deve allora sviluppare paternità/maternità e pensiero genitoriale.

Ma cosa significa pensiero genitoriale?

Esso è caratterizzato dalla consapevolezza dell'asimmetria relazionale che si concretizza in tre punti:

- non appoggiarsi emotivamente sui figli (fisici o spirituali)
- non triangolarli nei conflitti con i pari
- pacificarsi emotivamente nei conflitti con loro

Ciò permette di accedere al pensiero eucaristico caratterizzato dalla logica del dono in pienezza, ossia dell'offrire il proprio corpo e il proprio sangue in favore dei figli.

- Quando un bambino piange nel cuore della notte, la mamma o il papà si alzano per prendersene cura nonostante il sonno: danno corpo e sangue per il bene del figlio. Si uniscono cioè al Dio che si contrae fin dalla creazione che sta in mezzo a noi come colui che serve, che non ricusa di abbandonarsi alla necessaria sofferenza dell'amore.
- Chi presiede, a tavola, cerca di coinvolgere tutti nella discussione
- Chi presiede un incontro paterno domanda il parere di tutti e in particolare di chi è silenzioso o dissente.
- Chi presiede in un ufficio tollera o aiuta a tollerare il caos della ricerca e del confronto, etc.

Non appoggiarsi emotivamente sui figli (fisici o spirituali): un genitore è credente, come ogni genitore, può sentirsi spesso solo nella vita, può sentire distante il proprio partner, ma deve evitare la tentazione di colmare la lacuna affettiva evidenziandosi, attraverso un figlio. Così, il figlio spirituale si deve appoggiare al padre spirituale, ma non viceversa; il formando sul formatore ma non viceversa, i parrocchiani sul parroco, ma non viceversa.

Insomma, non ci deve essere contraccambio e bisogna riconciliarsi con quella parte inevitabile di solitudine che c'è nel cuore degli adulti.

Non triangolare i figli nei conflitti

se ho litigato con mia moglie o se mi sono separato, non farò alleanze intergenerazionali con un figlio o contro di lui, ma mi prenderò cura del Figlio domandandogli come vive il litigio o la separazione genitoriale.

Così se ho litigato con un partner educatore non cercherò alleanza "intergenerazionale" con qualche altro educatore e viceversa.

Purificarsi nei conflitti con i figli:

se il figlio adolescente mi manda a quel paese, io genitore non restituisco, se io perdo la calma, io cerco di mantenerla. Così se un collaboratore mi critica in malo modo, io non restituisco e non escludo.

Se il pensiero nuziale è caratterizzato da intelligenze riflessive e senso di appartenenza, il pensiero genitoriale è caratterizzato dalla tenerezza e misericordia.

Tipiche di chi, per dirla con la parabola del figliol prodigo, va al di là della logica di ognuno dei fratelli (ho diritto alla mia autorealizzazione: oppure "vi deve essere giustizia per i miei sacrifici) ad assumere la logica del padre che nelle viscere e negli occhi ha amore per i figli.

In sintesi, lo sviluppo del pensiero nuziale e del pensiero genitoriale come logiche adulte che permettono il superamento del mito giovanile dell'autorealizzazione individuale e che permettono di accedere meglio alla logica del dono di sé nel cerchio fraterno e attraverso il cerchio fraterno.



Parrocchia S. Lucia – Augusta

3

La credibilità sapienziale

Chi coordina un ufficio, chi presiede nella carità, chi rende un servizio dalla posizione di leader, è necessario che sia credibile: in altri termini, adultità relazionale significa anche credibilità.

Ma questo è un incubo (devo essere perfetto, inattaccabile) o un'utopia (impossibile essere perfetti ed inattaccabili: per fortuna).

Ognuno di noi, anche se leader, è peccatore e fragile, ha elementi di stoltezza, ha dei travagli di crescita, che durano lungo tutto il corso della vita.

Ma se siamo peccatori, fragili, sempre in travaglio, stolti etc., come essere credibili?

Ebbene la credibilità adulta non è quella sognata dagli adolescenti (il successo e la perfezione) ma nasce dall'integrazione di alcuni elementi: il riconoscimento della propria parte oscura (trasparenza) l'esigenza di una seria e continua conversione, la consapevolezza di condividere tutti la barchetta della stessa umanità.

- a) Il riconoscimento della propria parte oscura:
è necessario che chi è leader abbia il permesso di riconoscere i propri errori, i propri limiti, le proprie incertezze. La Chiesa nel suo complesso necessita di una cultura della trasparenza e della purificazione, a partire dai riconoscimenti dei propri limiti.
- b) L'esigenza di una seria e continua conversione:
il riconoscimento della propria parte oscura non si oppone al desiderio e all'impegno di santificazione, ma ne è una componente essenziale.
È lo sforzo di una chiesa povera per poveri, una chiesa capace di dialogare con chiunque, di imparare da chiunque, impegnata nell'accoglienza e nella visita delle umane situazioni di sofferenza.
- c) Saper stimare il pensiero altrui, assumere le loro obiezioni, accogliere con cordialità ed umiltà le loro critiche, tutto questo oggi è credibilità.

4

L'esichia: pace interiore

Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio. Sono veri pacifici coloro che in tutte le contrarietà che sopportano in questo mondo, per l'amore del Signore nostro Gesù Cristo, conoscevano la pace nell'anima e nel corpo.

È necessario distinguere tra conflittualità ecclesiale e correzione fraterna. Quest'ultima richiede alcune caratteristiche essenziali: la pace interiore, l'interesse per l'altro.

La pace interiore: se sono coinvolto nelle problematiche altrui non ci può essere correzione fraterna, ma solo normale conflittualità. La correzione richiede il non coinvolgimento, il ristabilimento della pace interiore.

L'interesse per l'altro: prima di correggere, devo verificare se ho interesse per l'altro e se ho le necessarie informazioni che lo riguardano.



Parrocchia S. Lucia – Augusta

Traccia per la condivisione

- 1) Conversione relazionale: la fraternità valore in se stesso.
- 2) Pensiero nuziale e custodia del senso di appartenenza, capacità di pensare con la capacità di collaborazione.
- 3) Pensiero genitoriale: non appoggiarsi emotivamente sui figli
non triangolare i figli nei contatti
purificarsi nei conflitti con i figli
- 4) Credibilità
- 5) Pace interiore